

MONICA FERRARI, MATTEO MORANDI, FEDERICO PISERI (eds.), *Maestri e pratiche educative in età umanistica*, Brescia, Scholé-Morcelliana, 2019, pp. 258.

Il volume è il primo di tre dedicati alle pratiche educative dal Quattrocento ai giorni nostri. Come spiegano i curatori, il primo volume, sostanzialmente dedicato al Quattrocento in realtà specifiche dell'Italia settentrionale, si divide in due distinte sezioni. La prima, intitolata *Interrogativi di fondo*, pone alcuni quesiti fondamentali che costituiscono il filo rosso di tutto il libro: la nascita di nuove proposte educative nelle corti italiane del XV secolo, lo strutturarsi di una "pedagogia della distinzione" nel confronto coi classici, l'emergere di particolari idee di "cittadino e "cittadinanza" (p. 6). La seconda parte, *Quadri in movimento*, si sofferma partico-

larmente sui maestri e sulle strategie educative. In realtà, il volume è un grande affresco, in undici contributi, che spazia da Mantova a Ferrara, da Milano a Padova, dalla Savoia a Cremona.

Come scrive Monica Ferrari nel contributo che apre il volume, «l'educazione dei figli a uno stile del vivere capace di ridisegnare i rapporti di forza nelle corti e tra le *familiae* è un importante aspetto di decisioni politiche [...]. Il *magister* veicola, nelle corti italiane del XV secolo, tra scuola privata e università, i saperi rinnovati degli *studia humanitatis* che, a mio parere, in quell'epoca e in quel contesto, ribadiscono una *virtus* destinata a divenire, in casi specifici, supremazia» (p. 39). Si afferma così un modello in cui confluiscono il terreno e il celeste. Precisa sempre la Ferrari, «l'*humanitas* di cui si parla è dunque associata, come nella classicità, alla bellezza, indice di differenziazione nella loro combinazione, alla *kalokagathia*. A ciò si aggiunge un desiderio di imparare inscindibilmente legato alla brama, alla *cupiditas* degli onori che ne diviene, per così dire, il fine in vista. L'amore per il sapere non appare, in questo elenco di doti, fine a se stesso: c'è qualcosa che lo orienta, una brama di immortalità, il potere sul futuro e non solo sul presente» (pp. 51-52).

Di qui l'importanza dell'educazione civile su cui si sofferma Federico Piseri, un tipo di cittadinanza in cui il «*civis* si identifica nella città, o nello stato, e nelle sue istituzioni o nella dinastia regnante» (p. 55). Da parte sua Matteo Morandi tratta le origini della storia della scuola medievale in Italia, illustrando con chiarezza critica i contributi storici (tra cui quelli di Emilia Formiggini Santamaria e Giuseppe Mancorda) che «coprono un arco cronologico compreso fra l'ultimo quarto del XIX secolo e la riforma Gentile del 1923» (p. 75). Il fenomeno della circolazione dei maestri, nel XV secolo, nelle campagne dell'Italia settentrionale è affrontato da Federico Del Tredici, e si trattava di maestri che non erano solo tali, ma talvolta svolgevano anche altre mansioni (p. 104). Nella precettistica dei maestri di scuola della corte sabauda – su cui si sofferma Paolo Rosso – permane «la diluizione del pensiero educativo e pedagogico dell'Umanesimo in una cultura dai tratti ancora essenzialmente mediolatini» (p. 138), pur con tutte le attenzioni verso una pedagogia nuova. Dell'istruzione gratuita per fanciulli e giovani nella Milano sforzesca si occupa Marina Gazzini che spiega come l'ideale milanese fosse «aiutare contemporaneamente la "patria", gli "studiosi *bonarum artium*" e gli "egeni"» (p. 157). A Cremona, come ricorda Emilio Giazzi, non vi fu nelle scuole un cambiamento immediato, ma ai testi tradizionali si aggiunsero e gradualmente si sovrapposero i nuovi (p. 182).

Sull'importanza storica di Padova si sofferma Giuseppe Zago che rammenta come già alla fine del XIII secolo, anche grazie alla posizione geografica, lo studio patavino fosse molto avanzato (p. 186). Ed ecco la sequenza dei grandi maestri: Pietro d'Abano, Lovato de' Lovati, Pier Paolo Vergerio, Guarino Veronese, Vittorino da Feltre e altri. A Gasparino e a Guinoforte Barzizza è dedicato lo studio di Silvia Marcucci. Per la studiosa i due educatori segnarono il passaggio «dalla città alla corte, dall'intellettuale al cortigiano» (p. 217). Certo, Vittorino da Feltre svolse un ruolo di grande rilievo. Infatti, l'educazione promossa da lui e dalla sua scuola, come precisa David Salomoni, è «un'educazione per molti aspetti innovativa, capace di muovere più o meno intenzionalmente anche verso la formazione di più larghi segmenti sociali chiamati a svolgere un ruolo per il bene comune» (p. 237). L'altro grande autore fu Guarino Veronese di cui tuttora manca, come rileva Enrica Guerra (pp. 250-251), una adeguata biografia.

Pur soffermandosi solo sull'Italia settentrionale, *Maestri e pratiche educative in età umanistica* offre, del periodo storico, una visione generale di grande interesse e certamente destinata a generare nuovi arricchimenti. Inoltre il volume in sé è ben organizzato e i saggi costituiscono un insieme organico. Il ruolo dei maestri appare prezioso e decisivo non solo per il processo di alfabetizzazione, ma anche e soprattutto per la formazione della classe dirigente, promuo-

vendo tra l'altro scambi culturali decisivi sia per la crescita della cultura sia per la formazione di una coscienza unitaria. Come scrivono i curatori, «grazie al lavoro dei maestri di cui qui si parla, centri come Padova e Venezia, Pavia, Milano, Mantova e Ferrara divennero, fuori e dentro le corti, luoghi di importanti scambi culturali che seppero imprimere una svolta significativa nei saperi riconosciuti socialmente, negli apprendimenti volti a fare diverse le *élites* intellettuali e di governo in cerca del primato» (p. 21). In realtà, la grande storia, come comunemente si usa chiamare, ossia quella degli avvenimenti che segnano un'epoca si fonda sul lavoro talvolta discreto e misconosciuto degli educatori che hanno seminato sui ragazzi e giovani in formazione. Merito di un volume come questo curato da Ferrari, Morandi e Piseri è aver confermato l'importanza, nella storia della civiltà, del ruolo della scuola e degli insegnanti che in essa hanno operato e operano. Lo splendore e la diffusione dell'Umanesimo fu anche il frutto del lavoro di tanti maestri che, talvolta a fatica, si fecero avanti nelle campagne e nelle corti promuovendo una coscienza civile.

Hervé A. Cavallera
Università del Salento
herve.cavallera@unisalento.it